

MELANIE GRIFFITHS

AZIONISTI, BUROCRATI E
LA *REGINA DI CAMPSFIELD*.
UNO SGUARDO ALLE RELAZIONI
AMMINISTRATIVE IN UN CENTRO DI
ESPULSIONE IMMIGRATI NEL REGNO UNITO

Estratto da:

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI
DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912
dettata da
Pietro Clemente

Anno LXXVII n. 1 – Gennaio-Aprile 2011



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXI

Anno LXXVII n. 1

GENNAIO-APRILE 2011

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
diretta da
Pietro Clemente

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001), V. Di Natale (2002)

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Martina Giuffrè, Emanuela Rossi

COMITATO SCIENTIFICO
Giulio Angioni, Alberto Mario Cirese, Gian Paolo Gri, Elisa Miranda,
Cristina Papa, Leonardo Piasere, Paolo Sibilla

Numero monografico

CHIEDERE ASILO IN EUROPA.
CONFINI, MARGINI E SOGGETTIVITÀ

PIETRO CLEMENTE, <i>Editoriale</i>	7
BARBARA SORGONI, <i>Pratiche ordinarie per presenze straordinarie. Accoglienza, controllo e soggettività nei Centri per richiedenti asilo in Europa</i>	15
ZACHARY WHYTE, <i>Miopia, incertezza e potere nel sistema d'asilo danese</i>	35
MELANIE GRIFFITHS, <i>Azionisti, burocrati e la Regina di Campsfield. Uno sguardo alle relazioni amministrative in un Centro di espulsione immigrati nel Regno Unito</i>	65
CAROLINA KOBELINSKY, <i>Lo spettro delle espulsioni. Conflitti e dilemmi morali nell'accoglienza dei richiedenti asilo in Francia</i>	95
HEATH CABOT, <i>Rendere un 'rifugiato' riconoscibile: performance, narrazione e intestualizzazione in una Ong ateniese</i>	113
SIMONA TALIANI, <i>Il passato credibile e il corpo impudico. Storia, violenza e trauma nelle biografie di donne africane richiedenti asilo in Italia</i>	135
BARBARA PINELLI, <i>Attraversando il Mediterraneo. Il sistema campo in Italia: violenza e soggettività nelle esperienze delle donne</i>	159
FRANCESCO VACCHIANO, <i>Discipline della scarsità e del sospetto: rifugiati e accoglienza nel regime di frontiera</i>	181
<i>Gli autori</i>	199

Pubblicato nel mese di giugno

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Direzione
PROF. PIETRO CLEMENTE

Redazione
DIPARTIMENTO DI STORIA DELLE ARTI E DELLO SPETTACOLO
Università degli Studi di Firenze • Via Gino Capponi, 7-9 • 50121 Firenze
Tel. (+39) 055.27.57.025 • Fax (+39) 055.27.57.049
e-mail: clementep@unifi.it

★

Amministrazione
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
c.c.p. 12707501 - IBAN IT 77Y 01030 02833 000001545027

★

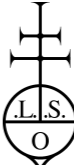
ABBONAMENTO ANNUALE 2011
2011 YEARLY SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS
La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia: € 99,00 • Foreign € 124,00

PRIVATI - INDIVIDUALS
solo cartaceo - *print version only*
Italia: € 76,00 • Foreign € 103,00

CASA EDITRICE  LEO S. OLSCHKI

MELANIE GRIFFITHS

AZIONISTI, BUROCRATI E LA REGINA DI CAMPSFIELD.
UNO SGUARDO ALLE RELAZIONI AMMINISTRATIVE
IN UN CENTRO DI ESPULSIONE IMMIGRATI NEL REGNO UNITO*

Introduzione

La detenzione è un fenomeno in crescita nella strategia britannica per l’immigrazione, con circa duemila persone detenute contemporaneamente (Home Office 2009). Sebbene per certi versi simile al sistema carcerario, la detenzione degli immigrati se ne differenzia per due principali aspetti. Innanzitutto è un procedimento amministrativo più che punitivo, supervisionato e deciso da funzionari pubblici e non dal sistema giudiziario. In secondo luogo, diversamente dal sistema carcerario, la maggioranza dei Centri di espulsione è gestita da compagnie private che hanno responsabilità verso i loro azionisti e che vincono appalti governativi fornendo il miglior rapporto ‘qualità-prezzo’. Basandomi sulla ricerca qualitativa di campo svolta all’interno di un Centro di espulsione (Campsfield), analizzo questi fattori districando alcune delle relazioni, tensioni e negoziazioni che hanno luogo tra i principali gruppi che gestiscono il centro e interrogandomi sulle loro implicazioni per gli individui detenuti. Sebbene ci siano molti ‘tipi’ di persone coinvolti nei Centri di espulsione (inclusi coloro che forniscono sostegno sanitario o religioso, avvocati, volontari di Ong e ispettori), mi concentro sui due gruppi principali – i burocrati statali dell’Ukba (*UK Border Agency*) e gli operatori dell’agenzia privata di sicurezza Geo. Dopo aver sintetizzato le rispettive caratteristiche, mi concentro sulle loro reciproche relazioni e su quelle che intrattengono con i detenuti. Mi rivolgo poi alle somiglianze e alle differenze tra i due gruppi, sostenendo che potrebbero essere interpretate in relazione alle specifiche esigenze e responsabilità, includendo la cultura istituzionale, la personalità delle *manager* e il loro grado di contatto con i detenuti. Queste sfaccettature attirano la detenzione e il trattamento dei detenuti verso direzioni particolari (e talvolta differenti), con decisioni amministrative che influenzano le loro vite in maniera determinante, come dimostrerò.

* Traduzione di Giulia Gianfagna.

Un caso di studio

Nel 2011 ho iniziato a far visita ad un detenuto che chiamerò Musa nel Centro di espulsione di Campsfield, per conto di un ente di beneficenza che a sua volta era stato contattato da un preoccupato funzionario della Geo responsabile dell'assistenza sociale. Musa era fuggito dal suo paese d'origine, la Libia, per arrivare nel Regno Unito e chiedere asilo. Con suo sgomento fu immediatamente incarcerato, mentre il governo britannico tentava di rimandarlo in Francia ai sensi dell'accordo comunitario per cui le richieste d'asilo devono essere gestite dal primo stato membro in cui il richiedente arriva. Sebbene la Francia inizialmente rifiutasse di accettarlo, Musa rimase recluso e non poté così trovare alcun legale che seguisse il suo caso. Oltre alle inevitabili difficoltà di affrontare una detenzione e una richiesta d'asilo, la Libia era nel pieno della guerra civile e Musa era disperatamente in ansia per la sua famiglia. Era estremamente emotivo durante le mie visite e alternava il pianto alle grida; diceva che stava impazzendo e soffriva di attacchi di panico. Le preoccupazioni per la sua sicurezza convinsero il personale della Geo responsabile dell'assistenza sociale ad inserire Musa in un programma speciale di sostegno, che consisteva nel controllare regolarmente che non si auto-lesionasse e nel garantire che tutti i funzionari sapessero che era vulnerabile.

In aggiunta alla forte angoscia per la sua famiglia, Musa era sopraffatto dalla fatica di dover lottare per il suo caso d'immigrazione senza alcun sostegno legale. L'umiliazione che avvertiva per essere stato imprigionato peggiorò quando i funzionari che decidevano il suo caso lo accusarono di mentire. Dapprima gli inviarono una lettera che sosteneva che in realtà non era libico, e poi un'altra che contestava il suo cognome. Nessuna delle due conteneva spiegazioni per le accuse e Musa sentiva di essere stato marchiato come bugiardo e criminale senza ragione. Nel corso dei nostri incontri diventò sempre più angosciato, frustrato ed incapace di dormire. Lo staff sanitario del Centro gli dava delle pillole per facilitare il sonno ma lui smise di assumerle quando lo fecero star male, dopo di che i membri dello staff gli dissero semplicemente di evitare di pensare troppo. Musa divenne talmente agitato che persino i responsabili dell'assistenza sociale lo evitavano: avrebbe dovuto calmarsi altrimenti non avrebbero parlato con lui. Musa chiese una stanza singola per dormire meglio e avere spazio in cui gridare e urlare, ma gli dissero che non c'erano stanze disponibili e che era troppo vulnerabile per dormire solo. Dopo poche settimane Musa mi disse che avrebbe «scioperato» rifiutandosi di mangiare o dormire in quanto «nessuno mi ascolta». Minacciò di uccidersi.

Due giorni dopo quando giunsi a Campsfield per far visita a Musa, una *receptionist* della Geo mi disse: «è stato un ragazzo disobbediente!». Disse che era in isolamento e che non gli erano concesse visite o telefonate. Un altro impiegato spiegò: «Ha protestato un po' in uno dei cortili; aveva uno striscione e ha urlato un po' così ora è in gattabuia». Più tardi ricevetti una telefonata da un operatore della Geo che mi passò Musa. Era palesemente drogato e dis-

se che gli erano stati dati dei calmanti. Affermò che la sua 'protesta' era consistita nello scrivere su un pezzo di carta il nome di un giornalista britannico ucciso in Libia e mostrarlo ad altri detenuti. Comunque sembrava sollevato per essere stato preso sul serio e stava mangiando di nuovo, dopo due giorni di digiuno. Manifestò anche la speranza di poter almeno dormire, ora che si trovava in isolamento. Il suo sollievo ebbe vita breve e il giorno seguente fu trasferito a Londra in un Centro di espulsione immigrati con un livello di sorveglianza più alto. Questo interruppe in parte la sua debole rete di supporto e lo turbò profondamente. Qualche settimana più tardi fu trasferito in Francia, dove a distanza di sei mesi è ancora senza alcun mezzo.

L'esperienza di Musa introduce alcuni dei conflitti di interesse nella detenzione degli immigrati che plasmano i trattamenti individuali. Vi erano i burocrati dell'Ukba che comunicavano tramite fax e lettere e che accusavano ripetutamente Musa di mentire. Erano loro che – apparentemente senza motivo – mettevano in dubbio la sua identità, decidevano la sua detenzione e tentavano di espellerlo dal Regno Unito. Musa li associava alla confusione, a frustrazione e a mancanza di rispetto. E poi c'erano i funzionari della Geo che dovevano occuparsi quotidianamente di quest'uomo così complicato. Musa provò a distinguere tra Ukba e Geo, dicendomi che gli ultimi lo trattavano bene e non meritavano la sua rabbia. Sebbene molti operatori della Geo fossero sinceramente preoccupati per Musa, avevano delle responsabilità anche verso gli altri detenuti. Cercando di gestire l'intero centro in maniera tranquilla tentavano di impedire che Musa mettesse in agitazione altri uomini, gli offrirono quindi medicine e alla fine lo espulsero dal centro. Avevano provato a sostenere Musa a livello emotivo ma disponevano di formazione e fondi limitati. Non potevano assecondare la sua richiesta di una stanza per ragioni di carattere amministrativo e di funzionamento generale, ed il suo isolamento fu dichiaratamente 'non' una punizione, anche se sembrava tale.¹ Musa aveva poche altre possibilità di resistere al sistema o esercitare la propria volontà, a parte dirigere rabbia e frustrazione contro se stesso. I tentativi di comunicare le sue forti emozioni venivano respinti come troppo dirompenti ed egli appariva simultaneamente minaccioso (con la scritta di un nome interpretata come una 'protesta') ed infantile (ricevendo commenti profondamente paternalistici). In sostanza, era troppo difficile da gestire a livello amministrativo ed emotivo e questo ha portato al suo isolamento, trasferimento ed espulsione.

¹ I detenuti possono essere isolati per «confinamento temporaneo» (Centro di Detenzione, Norma 42) o «espulsione dall'associazione» (Norma 40), per ragioni di sicurezza o precauzione, piuttosto che per punizione.

La detenzione degli immigrati nel Regno Unito

Con l'obiettivo di tenere a freno l'immigrazione, il governo britannico ha esteso l'uso della detenzione e del rimpatrio,² con un numero di persone coinvolte e con una tipologia di soggetti detenuti entrambi in espansione (Banks 2008; Welch e Schuster 2005a, 2005b). Queste tecniche sono esercitate da funzionari pubblici dell'UKba che è parte del Ministero dell'interno. In totale 68.000 persone sono state espulse o rimpatriate nel 2008 (Home Office 2009, p. 27); metà è stata allontanata alla frontiera ma l'altra metà è stata quasi certamente detenuta prima 'dei voli'. Alcuni sono stati rimpatriati nei loro paesi d'origine mentre altri, come Musa, sono stati mandati in altri paesi membri dell'Unione europea (questi ultimi sono noti come "casi dei paesi terzi"). A partire dal 2007, si è iniziato a sottolineare in modo ufficiale il rimpatrio di ex-detenuti stranieri³ che avevano scontato la pena. Anche se i centri di detenzione vengono chiamati Centri di 'espulsione' immigrati (IRC - *Immigration Removal Centres*) e hanno il fine di facilitare il rimpatrio, gli individui vi possono essere reclusi in qualsiasi stadio dell'*iter* relativo al proprio caso d'immigrazione, anche subito dopo l'arrivo. Come mostrerò in seguito, il momento in cui si può essere detenuti dipende dalla categorizzazione burocratica di ciascuno rispetto al sistema d'immigrazione.

Durante la mia ricerca, nel periodo 2008-2011, vi erano dieci Centri di espulsione immigrati nel Regno Unito. Tre erano gestiti dal sistema carcerario e sette da compagnie private. Anche se la detenzione di immigrati non è parte dell'ordinamento di giustizia penale, i centri di espulsione immigrati hanno molte somiglianze con le prigioni. Le persone sono trattate contro la loro volontà dietro porte serrate e sorvegliate da cani da guardia. Si tratta comunque di un dispositivo amministrativo gestito da funzionari pubblici. Diversamente dalla carcerazione non è supervisionato dal sistema giudiziario, non è considerato una pena e non presuppone l'aver agito scorrettamente. A meno che un detenuto non richieda il rilascio su cauzione o contesti la legittimità della carcerazione, potrebbe non andare mai in tribunale. Il Regno Unito è uno dei pochi paesi che non ha aderito alla Direttiva europea sulle espulsioni che limita la detenzione degli immigrati a diciotto mesi, il che significa che non esiste un termine massimo di detenzione nel paese. La detenzione è costosa: 110 sterline (circa 126 euro) per trattenere una persona per una sola notte (Hansard 2011).

² I termini sono *deportation* o *removal* e presentano lievi differenze in senso amministrativo [NdT].

³ Noti come *ex FNPs* - *ex-foreign national prisoners* [NdT].

Base Campsfield - Centro espulsione immigrati

La mia ricerca si focalizza sul Centro espulsione immigrati di Campsfield vicino ad Oxford. Campsfield è operativo dal 1993 e contiene fino a 216 uomini adulti; la maggior parte ha tra i venti e i trent'anni, persone provenienti da 40 a 50 differenti nazionalità erano detenute contemporaneamente (IMB 2009). Il centro è costituito da diversi edifici, circondati da telecamere di sorveglianza e da un'alta recinzione sormontata da filo spinato. L'area usata dai detenuti era composta da un cortile centrale, al di fuori vi erano diversi ambienti, impianti sportivi ed un campo da gioco. C'erano tre unità residenziali di cui una tratteneva i nuovi arrivati, quelli in attesa di essere espulsi⁴ e i detenuti vulnerabili come Musa. Le altre due unità avevano camere singole, doppie o con più posti letto. Sebbene relegati nelle aree di alloggio durante la notte, i detenuti erano liberi di muoversi all'interno del centro durante il giorno, anche se non potevano abbandonarlo. Vi erano anche uffici separati per il personale di Geo e Ukba, un centro sanitario e una stanza per le visite.

Nel corso della mia ricerca la lunghezza media della detenzione a Campsfield è aumentata da 14 giorni nel 2006 a 46 giorni nel 2008 (HMCIP 2006, 2008). Alcuni uomini erano trattenuti per qualche giorno, altri per diversi mesi o anni senza che nessuno sapesse in anticipo quanto a lungo sarebbe stato trattenuto. Ho conosciuto più di 20 detenuti che erano reclusi da oltre un anno. Gli intrattenimenti per il tempo libero a Campsfield includevano una palestra, internet, il biliardo, un ping-pong, giochi del computer e alcune lezioni di inglese, informatica ed arte, sebbene la biblioteca e l'istruzione fornita fossero spesso oggetto di critica (*ibid.*). Il progressivo aumento del tempo che le persone trascorrevano a Campsfield le metteva a dura prova soprattutto in termini di salute mentale. La noia era una lamentela comune e quasi tutte le persone con cui ho parlato soffrivano di stress, depressione, disperazione, incubi ed insonnia. Alcuni si auto-lesionavano, facevano scioperi della fame o tentavano il suicidio. Si sono verificate diverse proteste a Campsfield durante la mia ricerca, comprese rivolte, incendi, uno sciopero della fame di oltre 150 detenuti, la fuga di 26 e poi di altre 7 persone, e il tentato suicidio di un uomo che si è tagliato la gola. Gli incidenti erano solitamente innescati da tentate espulsioni e dalla frustrazione per il sistema d'immigrazione. Nonostante questo, Campsfield era generalmente considerato da detenuti e ispettori indipendenti uno dei 'migliori' Centri di espulsione immigrati (*ivi*, 2006).

⁴ In questo saggio 'espellere' e 'rimpatriare' traducono rispettivamente i verbi inglesi *remove* e *deport* [NdT].

Metodologia

Ho condotto un lavoro di ricerca qualitativa con i detenuti nel periodo 2008-2011. I miei primi contatti con le persone sono avvenuti grazie ad un ente di beneficenza che si occupava dei detenuti e lavorando come esperta di tematiche sull'asilo politico per un deputato locale. Questo mi ha permesso di parlare con circa 160 detenuti a diversi livelli di profondità – da un singolo incontro a comunicazioni che duravano diversi mesi. Ho intervistato rappresentanti dell'Osservatorio indipendente (*Independent Monitoring Board*) e volontari, ed ho visitato altri ambiti rilevanti inclusi i tribunali per l'immigrazione, gli uffici dell'Ukba a Londra ed altri Centri di espulsione. Ho lavorato nel pubblico impiego (anche se non presso il Ministero dell'interno) e grazie al lavoro per il deputato ho partecipato a molti incontri e riunioni parlamentari e con l'Ukba. Campsfield stesso è uno spazio chiuso e non un luogo a cui avrei potuto accedere liberamente. Quindi, anche se ho avuto modo di visitarlo oltre trenta volte, ho visto soprattutto la stanza semi-accessibile per i visitatori. Ho comunque intravisto il «dietro le quinte» di Campsfield (Goffman 1971) durante diverse escursioni nel centro, e ho persino mangiato due volte in mensa.

Questo scritto si basa sostanzialmente su due interviste semi-strutturate di 3-4 ore ciascuna che ho condotto con i manager della Geo e con il personale dell'Ukba sul posto, per le quali mi è stato richiesto di ricevere l'autorizzazione dal Ministero dell'interno. Entrambe sono state condotte a Campsfield negli uffici amministrativi situati lontano dalle aree occupate dai detenuti. La direttrice dell'Ukba a Campsfield, che chiamerò Clare, non ha voluto che registrassi l'intervista con il dittafono ma mi ha permesso di prendere appunti. Sebbene mi avesse presentato a due suoi colleghi, ho avuto pochi contatti con il personale dell'Ukba a Campsfield al di fuori delle interviste. Tuttavia, ho avuto rapporti significativi con altri rappresentanti dell'Ukba per mezzo di documenti, telefonate e interazioni personali come parte del mio volontariato, per lavoro e ricerca. L'intervista con la direttrice della Geo nel Centro, che chiamerò Jane, è stata registrata e questo spiega il numero più alto di sue citazioni che riporto. Ho anche avuto contatti molto più frequenti con il suo staff rispetto a quello dell'Ukba durante le mie visite al centro.

Ci sono potenzialmente molte questioni di carattere metodologico ed etico nella conduzione di una ricerca sulla detenzione di immigrati, specialmente considerato il basso livello di fiducia, la natura 'chiusa' del centro e l'alta incidenza di problemi di salute mentale. In linea con il Codice etico del *Refugee Studies Centre* dell'Università di Oxford, mi sono sforzata di prevedere ogni possibile danno che la mia ricerca avrebbe potuto causare, rispettando la fiducia e la *privacy* dei miei informatori, evitando intromissioni non richieste, negoziando il consenso informato e garantendo riservatezza e anonimato (RSC s.d.). Ho cambiato i nomi e omesso informazioni che potessero identificarli. Occorre tuttavia porsi la questione della misura dell'effettivo consenso

di chi si trova in carcere, considerata la condizione più generale di diritti ridotti (Brown 2002).

Burocrazie ed immigrazione

Il potere è spesso immaginato come personificato in singoli governanti o al macro-livello dello Stato, sebbene Foucault ed altri abbiano sostenuto che dovrebbe essere analizzato ad un livello micro, in relazioni e pratiche quotidiane quali sono le transazioni amministrative.⁵ Foucault ha suggerito che le forme moderne di *governance* hanno l'intento di creare società disciplinate e di regolare la vita biologica delle loro popolazioni, coniato il termine «biopolitica» per riferirsi a questa forma di potere politico.⁶ Questo presuppone la creazione di varie tecniche amministrative per gestire le popolazioni come classificazioni, statistiche e documenti, la registrazione delle nascite, il rilascio di passaporti, la certificazione istituzionale e il controllo delle frontiere.⁷ Le burocrazie sono divenute quindi centrali per l'oggettivazione della società e la creazione di governi che sembrano potenti ed internamente coerenti (Hansen e Stepputat 2001; Herzfeld 1992; Sharma e Gupta 2006). Weber aveva presentato gli apparati burocratici come forme di organizzazione precise, efficienti e trasparenti, basate su comportamenti standardizzati e leggi razionali (Morrison 1998; Weber 2006). Sebbene quest'immagine sia stata problematizzata, permane lo stereotipo del burocrate razionale e insensibile deciso a far perdere tempo alla gente con lungaggini burocratiche (Herzfeld 1992). Di sicuro la creazione di soggetti (ed il ruolo della burocrazia) non è unicamente appannaggio dello Stato ma anche di istituzioni come la chiesa, il potere giudiziario, la scuola e la famiglia (Althusser 2006; Griffith 1991; Ong 1996). In questo articolo riconosco esplicitamente anche il ruolo delle compagnie private.

All'interno di questa più ampia burocratizzazione della società si trova il sistema d'immigrazione britannico. Esso è intrinsecamente burocratico, con il rimpatrio e la detenzione definiti esplicitamente fenomeni 'amministrativi' e gestiti da funzionari pubblici piuttosto che da politici, da personale giudiziario o indipendente. Le richieste di permessi e le esperienze di vita quotidiana dei detenuti immigrati sono modellate da sistemi e obiettivi burocratici. La detenzione (e la biometria, usata in misura crescente nel sistema d'immigrazione) possono essere compresi usando la nozione foucaultiana di «biopolitica» e

⁵ Si veda: ALFORD 2000; BUCHLI 2002; FOUCAULT 1977, 1980c, 1980d, 1980e; GARLAND 1994; GUPTA 1992, 1995; HANSEN – STEPPUTAT 2001; SHARMA – GUPTA 2006.

⁶ Per un approfondimento anche in rapporto all'interazione tra corpi e politica vedi: AGAMBEN 1998; DEAN 2001; DREYFUS – RABINOW 1982; FOUCAULT 1980a, 1980e; SHORE – WRIGHT 1997.

⁷ Si veda: DOUGLAS 1986; ESCOBAR 2004; FOUCAULT 1991; GOODY 1986; HACKING 1991; HANDELMAN 1981; HEYMAN 1995; MORRIS 1991; SCOTT 1998; SHORE – WRIGHT 1997.

le sue teorie sulla sorveglianza, rese note con il suo lavoro sul «*panopticon*» (Foucault 1977, 1980b). Altri hanno anche mostrato come i corpi vengano modellati e sottoposti a scrutinio nei campi profughi (Agamben 1998; Malkki 1995) e sulle frontiere nazionali (Donnan e Wilson 1999). Un'area chiave in cui i bisogni amministrativi avevano maggiore impatto sui miei informatori era il sistema di classificazione. Ovviamente gli sforzi governativi di etichettare gli individui attraverso pratiche burocratiche vanno oltre il sistema d'immigrazione e rappresentano sempre azioni politiche forti, anche quando vengono mascherati con il linguaggio della neutralità (Goffman 1963; Wood 1985).⁸ Tuttavia sono forse particolarmente significativi per quelle persone meno possibilità a resistervi. Nel "Nuovo modello di asilo" britannico, i richiedenti asilo sono frazionati in cinque categorie a seconda del presunto grado di complessità e l'esito atteso della loro domanda. Questa segmentazione ha un impatto significativo sul trattamento delle persone, sulle probabilità di ottenere sostegno legale e sull'esito finale delle richieste; alcuni segmenti implicano il *fast-tracking* (un procedimento decisionale molto veloce), il trasferimento verso un altro paese europeo o l'immediata detenzione. A Campsfield ho incontrato un alto numero di ex-detentuti che avevano scontato la pena, di "casi di paesi terzi" o casi 'opportunistici', categorie che venivano demonizzate e destinate ad un'espulsione automatica.

Gruppi a Campsfield

Mi concentro ora sui diversi gruppi di persone collegati a Campsfield. Innanzitutto, ovviamente, i detenuti. Questi uomini erano estremamente diversi tra loro in termini di nazionalità, classe sociale, *status* giuridico e periodo di tempo trascorso nel Regno Unito e in detenzione. Spesso l'unica caratteristica che li accomunava era l'appartenenza sessuale e l'essere a Campsfield. Alcuni erano stati nel paese solo per poche ore o giorni prima di essere rinchiusi, mentre altri vi avevano vissuto per molti anni. Tra i 160 detenuti con cui ho parlato vi erano 50 differenti nazionalità, e di quelli che hanno fatto accenno alla religione metà erano musulmani e metà cristiani. Ho parlato con più persone dalla Nigeria rispetto a qualsiasi altra nazionalità, seguiti da afgani, iraniani, iracheni, e cittadini della Sierra Leone. Erano circa 30 le lingue parlate a Campsfield e solo un terzo dei detenuti parlava inglese come prima lingua (IMB 2009), anche se secondo la mia esperienza la maggior parte parlava inglese – seppure a diversi livelli.

Oltre ai detenuti, vi era a Campsfield un *mix* variamente assortito di altre persone – in prevalenza inglesi – tra cui avvocati, personale dei Servizi sociali,

⁸ Per approfondimenti si veda: BLOCH 1999; HACKING 1986; LEVINE 1999; SHAFFER 1985; ZETTER 1985, 1988, 1991.

volontari di diverse Ong, rappresentanti di più religioni, osservatori indipendenti, personale sanitario, amici e familiari in visita. Il numero e la diversità elevati di queste persone contribuiva alla sensazione di movimento continuo dentro e fuori Campsfield. Ciò riguardava anche i detenuti che venivano continuamente trasferiti; oltre a lasciare Campsfield perché rilasciati o espulsi, i detenuti potevano essere trasferiti in altri centri detentivi nel Regno Unito.

Accanto a questi gruppi, le due categorie predominanti nel Centro erano il personale della Geo – l'agenzia privata di sicurezza che gestiva Campsfield – ed il gruppo di funzionari dell'Ukba con base a Campsfield; è a questi ultimi due che rivolgo la mia attenzione.

UK Border Agency: i funzionari pubblici

L'Agenzia di frontiera britannica ha oltre 23.000 impiegati in totale. Un numero esiguo di queste persone lavora nei centri detentivi. Nel 2008, il *team* dell'Ukba a Campsfield era composto da una direttrice, il suo sostituto e tre impiegati amministrativi, mentre un altro amministratore stava per essere assunto. Vi erano rappresentanti dell'Ukba con base a Campsfield sette giorni a settimana dalle 7 del mattino alle 7 di sera. Si trattava di impiegati pubblici e burocrati la cui mansione principale consisteva nel disbrigo di pratiche, anche se avevano qualche contatto con i detenuti generalmente in contesti formali come gli incontri ufficiali privati. Sebbene il mio contatto principale fosse Clare, la direttrice dell'Ukba a Campsfield, ho incontrato anche due suoi colleghi. Uno era stato distaccato lì da un altro ufficio dell'Ukba e l'altro aveva precedentemente lavorato per la Geo.

Clare aveva iniziato la sua carriera come responsabile di eventi nel servizio pubblico prima di divenire la direttrice dell'Ukba a Campsfield, nove anni prima. Si tratta di un periodo insolitamente lungo per un impiego statale. Clare mi spiegò che doveva gestire il suo gruppo di giorno in giorno, sovrintendere alle varie riunioni (tra cui quelle con i rappresentanti della Geo e con visitatori delle ambasciate, di altri governi e di altre strutture di detenzione), ed adempiere alle responsabilità parlamentari (come contribuire alle richieste di 'libertà di informazione' da parte del pubblico, fornire materiale per le interrogazioni del Primo ministro e i resoconti dell'Ukba alle richieste dei deputati). Definiva il suo un «lavoro duplice» che consisteva nella «gestione delle relazioni» e nel «monitorare il contratto». Quest'ultimo compito significava assicurarsi che la Geo adempisse ai suoi obblighi contrattuali. Il primo comportava la supervisione sulla posizione dei detenuti anche attraverso l'incontro con i nuovi arrivati (una volta che la Geo aveva compiuto l'orientamento ufficiale sull'accoglienza), rispondendo alle richieste dei detenuti, fornendo informazioni ed incoraggiando le persone a lasciare il Regno Unito spontaneamente. Lei ed il suo personale comunicavano con i detenuti attraverso corrispondenza scritta e tenevano incontri faccia-a-faccia con circa 40-50 de-

tenuti ogni giorno. Nel 2008 l'osservatore indipendente registrò una forte richiesta da parte dei detenuti di incontrare il personale dell'Ukba ma dichiarò che sebbene la maggior parte fosse ricevuta nel giro di 24 ore, neanche un quarto di loro dichiarava che era stato facile incontrare qualcuno del personale (HMCIP 2008).

Gran parte del loro lavoro consisteva, secondo le parole di Clare, nel «fare da collegamento tra i detenuti e quelli dell'Ukba che seguivano i loro casi» e con altri dipartimenti dell'Ukba che seguono i casi penali o i trasferimenti all'interno dell'Unione europea. Gli operatori dell'Ukba sono gli impiegati pubblici che effettivamente decidono sui casi d'immigrazione personali, e questo include la decisione di trattenere in detenzione o di espellere. Sono dislocati in tutto il Regno Unito e generalmente non viaggiano per incontrare le persone. Quindi il gruppo di Clare trasmetteva informazioni e documenti tra operatori e detenuti, controllava le relazioni sulla condizione di detenzione e soddisfaceva altre richieste degli operatori, come organizzare i test di determinazione della lingua⁹ o prendere le impronte digitali. Poteva anche condurre colloqui al fine di «raccolgere informazioni» sulla nazionalità delle persone per facilitarne il rimpatrio, e passare fisicamente ai detenuti qualsiasi documento importante, come gli avvisi di rimpatrio e quelli di rilascio.

Clare aveva una forte personalità e avevo ricevuto molte descrizioni sul suo conto ben prima di incontrarla. Chiaramente amava il suo lavoro, inclusa l'adrenalina delle situazioni difficili, descrivendo così lo squillare incessante del telefono e i bombardamenti da parte dei media: «non c'è un giorno uguale all'altro. Potresti avere un incidente!... Un giorno ho avuto una morte in carcere, una dimostrazione fuori, un uomo che si auto-lesionava e uno sciopero della fame!». Presentava sé e la sua squadra come di estrema importanza, descrivendo gli uffici dell'Ukba come il «punto nevralgico» di Campsfield e si riferiva costantemente a se stessa come «la Regina di Campsfield», in terza persona. Difatti mi mostrò orgogliosamente la tazza da cui stava bevendo, che le era stata regalata dai suoi colleghi e su cui avevano stampato «Sua Maestà, la Regina di Campsfield» tra due file di corone, accanto all'immagine della regina 'cattiva' di Biancaneve del film di Disney. Tuttavia, accanto a questo senso di auto-importanza cercava anche di dare l'impressione di non essere così orgogliosa da non «sporcarsi le mani».

Il gruppo Geo Uk Ltd: personale di sicurezza privata

La Geo è stata titolare dell'appalto per Campsfield da maggio 2006 a maggio 2011, dopo di che lo avrebbe perduto a favore di un'altra compagnia. Il

⁹ Il governo inglese paga una compagnia estera per condurre interviste telefoniche nella lingua madre dei richiedenti asilo, al fine di verificarne la reale provenienza attraverso lo studio dell'accento e *check-questions* sul paese [NdT].

gruppo Geo è un'organizzazione internazionale, una ditta del settore privato specializzata nella fornitura di custodia. Vi erano circa un centinaio di persone che lavoravano per la Geo a Campsfield; questa subappaltava ad altre imprese il lavoro sanitario, la manutenzione e le pulizie (o usava il lavoro dei detenuti). La maggior parte degli operatori che ho conosciuto erano giovani, vivevano in zona ed erano diversi per sesso ed etnia, sebbene in prevalenza bianchi. Alcuni erano estremamente giovani e senza esperienza. Per esempio, l'agente che mi scortava alla stanza visitatori mi disse che avrebbe ricevuto le chiavi del centro una volta compiuti 18 anni. Più tardi lo vidi giocare ad un gioco al computer con un bambino nella stanza visitatori, con evidente gusto. Spesso a Campsfield c'erano anche studenti delle scuole locali per esperienze di lavoro. Il tasso di abbandono tra gli operatori Geo a Campsfield era alto, con un turn-over di oltre un terzo del personale ogni anno (HMCIP 2008). Provenivano da percorsi formativi molto diversificati, che includevano persone con esperienza o interessi nell'esercito, la polizia, l'istruzione, la cura delle persone e il pubblico impiego.

Molti detenuti erano confusi riguardo alla differenza tra Ukba e Geo, in particolare su chi fosse responsabile delle decisioni per le domande d'immigrazione. Come mi spiegò Jane: «è disorientante, non è vero? Hanno una responsabile del centro, pensano che mi occupo di tutto ciò che ha a che fare con "per favore non mandarmi a casa" e ciò non ha proprio niente a che vedere con me... io non mi occupo affatto delle loro richieste d'immigrazione».

Piuttosto, la Geo si occupava del funzionamento di Campsfield inclusa la sicurezza del centro, le attività, le visite di amici e parenti, il benessere dei detenuti e i loro arrivi e partenze da Campsfield. Qualcuno dello staff lavorava all'accoglienza o negli uffici, ma la maggior parte lavorava nella sezione principale di Campsfield e aveva un contatto diretto e regolare con i detenuti, sicuramente in contrasto con il personale dell'Ukba. Gli operatori della Geo indossavano uniformi (a differenza del personale dell'Ukba) ma non erano armati e camminavano liberamente per il centro. Chiacchieravano e mangiavano con i detenuti e a parte poche eccezioni sembravano intrattenere relazioni accettabili con loro.

La direttrice del centro, Jane, aveva una formazione pratica piuttosto che accademica, avendo abbandonato gli studi all'età di 16 anni con solo un diploma di scuola secondaria.¹⁰ Mi ha detto: «ho costruito la mia strada da cima a fondo», avendo trascorso oltre un decennio nel settore carcerario prima di trasferirsi in quello della detenzione degli immigrati. Era stata a Campsfield per tre anni ed era prossima a prendere in gestione un Centro di espulsione immigrati più impegnativo. Come la sua controparte dell'Ukba, Jane aveva una personalità forte. Cercava di presentarsi come una «testa calda» dalla volontà ferrea, disposta a correre rischi nella gestione di Campsfield piuttosto

¹⁰ Aveva sostenuto solo un paio di esami (GCSE), rispetto agli 8-10 solitamente previsti.

che concentrarsi strettamente sui problemi di sicurezza. Jane era responsabile di fronte all'Ukba e agli azionisti della Geo ma dava chiaramente priorità ai detenuti. Quando le chiesi di descrivere il suo lavoro, lei immediatamente rispose: «il mio compito è davvero il sostegno ed il benessere dei detenuti mentre sono in custodia a Campsfield. E ovviamente la gestione della loro cura... quindi, la tranquillità e la sicurezza dei detenuti». Dava priorità a questo rispetto al lavoro d'ufficio:

Sono molto concentrata sui detenuti... sono una persona socievole, non sono un'accademica. Quindi non voglio sedermi e leggere pile di documenti... potrei facilmente chiudere la porta e occuparmi di politiche e documenti per tutto il giorno, ma il mio lavoro non è questo.

Le relazioni a Campsfield

Avendo fornito un breve ritratto delle direttrici dell'Ukba e della Geo, e dello staff a Campsfield, passo ora ad esaminare le relazioni tra questi due gruppi e i detenuti, riconoscendo che ciò sarà inevitabilmente parziale data la diversità interna di ciascun gruppo.

Geo ed Ukba

Sia la Geo che l'Ukba a Campsfield sono diretti da donne forti con idee chiare riguardo a come condurre il centro ed il loro personale. Parlavano generalmente in termini abbastanza positivi l'una dell'altra, in parte, immagino, a causa dei tentativi di mantenere una chiara divisione dei compiti. Per esempio, Clare mi descriveva Jane come «l'operatrice» sottolineando che era la sua squadra dell'Ukba a dirigere davvero il centro e controllare le pratiche e le decisioni della Geo; ciò comprendeva il potere di Clare di sospendere o suggerire delle ri-assunzioni degli operatori della ditta privata. Fece l'esempio di una volta in cui un detenuto venne messo in isolamento (come Musa), dicendo che la Geo poteva decidere in situazioni di emergenza, ma che lei o il suo sostituto avrebbero poi dovuto autorizzare la decisione in nome del Segretario di Stato.

In modo simile, Jane sottolineava ripetutamente che non rientrava tra i suoi compiti venire coinvolta nelle decisioni sui casi: «se andassi di sopra [negli uffici dell'Ukba] e chiedessi informazioni su qualcuno, loro me le darebbero; non è un mistero. Ma abbiamo ruoli e responsabilità diversi e loro sbrigano i casi d'immigrazione»; aggiungeva che mostrando interesse per le decisioni d'immigrazione «non farei il mio lavoro in maniera efficace». Fece comunque allusione ad un desiderio represso di intervenire a volte, esprimendo preoccupazione per il fatto che il personale dell'Ukba fuori sede, che de-

cide sui detenuti, ha poco o nessun contatto personale con loro: «qualche volta conosco dei funzionari... e vorrei dirgli: “non li hai nemmeno incontrati! Come puoi...? Non hai visto davvero le cicatrici sulla loro schiena”. Ma cerco di non farlo».

Il livello massimo di interazione che ho osservato personalmente tra la Geo e l'Ukba è capitato nel mezzo della mia intervista a Clare, quando mi portò alla mensa per andare a prendere il pranzo. Attraversammo il centro in un turbine, con Clare che irradiava un senso di possesso. Passando accanto ad un operatore gli ricordò che le doveva un rapporto urgente, lo disse in modo scherzoso ma con un certo tono di avvertimento. Mentre Clare passava, qualche altro funzionario gridò scherzosamente ai detenuti in zona «accanto ai vostri letti!», facendo eco all'ordine che viene dato nelle carceri quando il direttore ispeziona le celle. Quando più tardi mi accompagnò fuori da Campsfield alla fine dell'intervista, Clare si riferì a se stessa diverse altre volte come alla 'Regina di Campsfield' ma lamentandosi scherzosamente, dato che portava un pacco di corrispondenza all'ufficio accettazione: «paghiamo gli appaltatori per farlo ma loro hanno la maledetta Regina che lo fa!». Ho avuto l'impressione che gli operatori della Geo non sapessero come rispondere a Clare, che trasudava potere ma parlava in modo apparentemente gioviale. Come mi disse un informatore con molta esperienza a Campsfield, che ha scelto di rimanere anonimo: «in termini di potere all'interno delle dinamiche di Campsfield, l'Ukba ha *sempre* la meglio sulla Geo. Ed entrambi i gruppi lo sanno».

L'Ukba e i detenuti: «Diciamo sempre che siamo i loro angeli custodi! Loro ridono di questo» (Clare)

Il senso di potere di Clare si manifestava anche negli scambi che lei ed il suo personale avevano con i detenuti. I detenuti che ho incontrato tendevano ad essere pungenti o semplicemente scortesii nei confronti dei burocrati dell'Ukba, particolarmente di quelli che prendevano decisioni sui loro casi, avevano contribuito alla loro detenzione o li accusavano di mentire. Sebbene Clare ritenesse che lei e il suo *team* offrirono un sostegno ai detenuti (come illustra la citazione sopra riportata), molti dei detenuti con cui ho parlato erano insoddisfatti del personale dell'Ukba e si lamentavano dei loro errori e di una mancanza di informazione e di comunicazione significativa. Per esempio un detenuto africano si lamentò con me in questo modo: «è una sorta di ginnastica. Girano e rigirano. Sono molto intelligenti», mentre un altro disse: «chiaramente queste persone mentono. Non sono professionisti. Il Ministero dell'interno non è professionale». Molti detenuti erano confusi riguardo alla propria situazione a causa non solo di differenze linguistiche, analfabetismo e complessità del sistema legale, ma per le difficoltà di ottenere informazioni da parte dell'Ukba (nonostante Clare sostenesse il contrario). Nel 2008 l'osservatore indipendente riferì che i detenuti di Campsfield si lamentavano

del fatto che lo staff dell'Ukba sul posto sapeva poco delle loro situazioni personali e non forniva alcun sostegno (HMCIP 2008). La comunicazione con gli operatori esterni era in generale ancora più complicata. Erano burocrati senza volto dei quali i detenuti lamentavano la mancanza di risposte ai loro fax o telefonate.

Un clima di sospetto era condiviso dal personale dell'Ukba. Sebbene Clare sostenesse di avere un rapporto positivo con i detenuti, lei ed il suo gruppo sembravano però non avere alcuna fiducia in loro. Per esempio, riguardo ad una ben pubblicizzata iniziativa di sciopero della fame di massa, Clare mi disse che «i detenuti 'sostenevano' di essere in sciopero» aggiungendo che credeva che mangiassero di nascosto nelle loro camere. Allo stesso modo, parlava di detenuti che sfruttavano le 'maglie larghe' del sistema d'immigrazione ed enfatizzava la loro posizione illegale:

abbiamo persone che entrano illegalmente, quelli che rimangono oltre i tempi stabiliti, gli ex-detenuti stranieri che hanno scontato la pena, e 'potremmo' avere qualche richiesta d'asilo in sospenso e 'potremmo' avere anche qualcuno che fa richiesta di asilo mentre è qui, perché questa è l'ultima fermata... quelli che entrano illegalmente o i 'clandestini', comunque tu voglia chiamarli.

Nonostante le tensioni tra detenuti e personale dell'Ukba, i detenuti sembravano comunque sfogare di rado la loro frustrazione sul personale sul posto (anche se si potrebbe sostenere che ciò dipendeva dai pochi contatti o dal timore di compromettere il proprio caso). In effetti Clare mi raccontò che solamente in due circostanze un detenuto l'aveva minacciata. Una volta un uomo era stato aggressivo e le aveva urlato contro, ma più tardi si era scusato; in un'altra occasione «un ragazzo mi ha spaventato a morte... mi ha urlato proprio in faccia», minacciando di ucciderla. Quando poco dopo dovette nominare diversi detenuti da trasferire in un altro Centro di espulsione, si assicurò che questi fosse uno di quelli che avrebbe lasciato Campsfield.

La Geo e i detenuti: «Cerco di trattare le persone con rispetto e nel modo in cui io vorrei essere trattata» (Jane)

La maggior parte dei detenuti con cui ho parlato era molto angosciata e nella maggioranza dei casi questo dipendeva dalla situazione d'immigrazione, dall'essere reclusi o dalla minaccia di espulsione. Sebbene queste decisioni spettassero ai funzionari dell'Ukba, erano quelli della Geo che facevano fronte alle loro implicazioni quotidianamente. E lo facevano attraverso protocolli osservativi, operazioni 'chirurgiche' sui benefici e trattamenti farmacologici per stress ed insonnia. A parte alcune eccezioni, i detenuti in genere sembravano avere rapporti accettabili con gli agenti della Geo. Per esempio durante una visita al centro ho visto un funzionario della Geo prestare ad un detenuto i suoi occhiali da sole per il pomeriggio. Anche Jane parlava di interazioni ami-

chevoli con gli uomini: «mi spediscono delle cose e mi scrivono... mi hanno mandato un regalo. E un biglietto. E questo è bello, no? Perché non possono ringraziarmi? ...Passi di là [la porta] e ti dicono: “posso offrirti un gelato Jane?”».

Jane era chiaramente intenzionata ad assicurare il benessere degli uomini e per questo manteneva con loro contatti diretti significativi: «è solo un piccolo posto e puoi percorrerlo in mezz'ora ma posso restare lì fuori per cinque o sei ore a volte... sarò sempre [lì] a gustare, odorare, percepire al volo il centro. Le persone sono fuori e in giro? Fuori dai loro letti?».

Inoltre, Jane lavorava esplicitamente a rafforzare «le relazioni positive tra lo staff e i detenuti», ciò che ha comportato variare alcune procedure per permettere al personale di trascorrere più tempo in sezioni specifiche del centro e dare continuità ai rapporti: «non c'era molta interazione quando sono arrivata [ora] possono conoscere i detenuti». Parlava di «fiducia» e «rispetto» sostenendo che gli uomini avrebbero risposto in modo positivo se si fosse mostrato loro rispetto. Ad esempio, aveva permesso loro di preparare bevande calde in qualsiasi momento lo desiderassero invece che le sole tre volte consentite fino ad allora: «questo è stato molto criticato. Lo staff: “saremo tutti sommersi dall'acqua calda”. Nessuno è stato sommerso dall'acqua calda... la maggior parte della gente non va in giro a far del male alle persone senza motivo». Aveva anche stabilito che il personale dovesse consumare i pasti assieme ai detenuti nella mensa del centro: «ti siedi e mangi quello che mangiano i detenuti e insieme ai detenuti... vado lì e mi servo dallo stesso piatto da cui i detenuti mangeranno e penso che questo abbia a che fare con il trattare le persone in modo dignitoso». Questo brano fa parte di un suo più ampio discorso sull'equità e l'importanza di trattare le persone come individui piuttosto che come 'categorie': «non faccio differenza tra me e chi fa le pulizie. Siamo uguali. Tratterò sempre gli adulti da adulti... che tu sia un membro dello *staff* o un detenuto».

Nel complesso l'approccio di Jane sembrava dare buoni risultati. In effetti lei sembrava preoccuparsi che il personale non diventasse 'troppo' amichevole con i detenuti, più che di atteggiamenti razzisti o ostili. Non intendo però idealizzare eccessivamente la situazione; le relazioni tra la Geo e i detenuti erano necessariamente ambivalenti ed asimmetriche. Innanzitutto i rapporti non erano sempre positivi. I detenuti hanno di tanto in tanto mosso accuse di violenza o razzismo nei confronti di specifici membri dello staff. E ho sentito spesso gli operatori chiamare i detenuti con il loro numero di stanza al posto del nome, una pratica disumanizzante, irrispettosa e fonte di problemi pratici. È interessante notare che era una prassi alla quale Clare si opponeva con veemenza: «mi dà davvero, davvero fastidio... perché non si prendono nemmeno la briga di ricordare i loro nomi. Penso che sia semplicemente maleducato».

In secondo luogo, era nell'interesse della Geo mantenere gli individui tranquilli. Infatti, Jane esplicitamente associava il modo in cui i detenuti erano trattati dalla Geo ad una generale conduzione regolare del centro, consideran-

do le relazioni positive come una risorsa a cui avrebbe potuto attingere nei momenti difficili:

«lo sai no? stringi amicizie in tempo di pace, non di guerra. Così che se scoppiano disordini, quelle relazioni sono già costruite». E ancora: «magari un volta mi siedo e mangio con un detenuto, che in seguito diventa difficile con me, e allora gli dico “aspetta un attimo, sono sempre stata leale, dai, ci siamo seduti e abbiamo mangiato insieme”. Questo fondamentalmente mi dà una possibilità».

In terzo luogo, anche se gli operatori si mostravano rispettosi verso i detenuti, vi era inevitabilmente una significativa asimmetria di potere tra loro, come Jane riconosceva chiaramente: «portiamo via la loro libertà, gli portiamo via il diritto di scelta. Diciamo loro quando andare a letto, diciamo loro cosa possono guardare in televisione, diciamo loro cosa mangeranno». Dopo tutto, gli operatori della Geo erano quelli che sorvegliavano i comportamenti delle persone, le tenevano sotto custodia e si assicuravano che rimanessero reclusi. Il loro ruolo includeva compiti coercitivi difficili come far uso di tecniche di «controllo e restrizione» e preparare i detenuti per l'espulsione, per la quale erano autorizzati a far uso della forza. L'asimmetria di potere era dimostrata anche dalla tendenza ad infantilizzare i detenuti, a partire da commenti paternalisti (incluso quello su Musa come «ragazzo disobbediente»), fino al divieto di manifestare rabbia o resistenza (come la «protesta» di Musa finita in isolamento forzato).

Confrontando l'Ukba e la Geo

Dopo aver tracciato alcune caratteristiche e alcune delle relazioni tra i gruppi Geo ed Ukba a Campsfield, passo ad esaminarne somiglianze e differenze.

Alcune somiglianze

Erano molte le caratteristiche condivise tra il gruppo dell'Ukba con sede a Campsfield e la Geo. Erano diretti entrambi da donne forti che amavano il loro lavoro ed erano motivate dal desiderio di mantenere un funzionamento regolare del centro. Clare ricopriva quella carica da molto tempo (secondo gli standard di un pubblico impiego); più volte mi ha ripetuto quanto apprezzasse la «sensazione di mettere le mani» su un lavoro in un centro di detenzione e il fatto di poter gironzolare nel cortile. Allo stesso modo, Jane della Geo mi disse semplicemente: «Lo adoro. Non vorrei fare nient'altro».

Una somiglianza meno scontata ma cruciale tra i due gruppi consisteva comunque nella loro comune impotenza rispetto alle questioni che più interes-

savano gli individui sotto la loro custodia – i casi d’immigrazione – pur dovendo (in varia misura) gestirne le ripercussioni. Né la Geo né il gruppo dell’Ukba sul posto avevano alcuna facoltà decisionale rispetto alle richieste d’immigrazione o alle decisioni di detenzione o rimpatrio. Quindi, sebbene il gruppo di Clare rappresentasse l’Ukba e il Segretario di Stato e ostentasse un forte senso di autorità, non aveva alcun potere sui casi individuali, a parte la potenziale facoltà di esercitare un potere indiretto, dal «possiamo fare raccomandazioni» (Clare) al rallentare le ruote della burocrazia e rendere la vita delle persone più difficile. La sua squadra era intrappolata tra i detenuti che si ‘sbracciavano’ per convincerli che meritavano il permesso di restare, e i loro colleghi distanti che di fatto prendevano decisioni basate principalmente su carte piuttosto che su una comunicazione diretta con gli individui.

Come un detenuto dallo Zimbabwe mi disse: «qualche volta mi sento impotente su queste questioni visto che i rappresentanti qui sono solo canali per passare informazioni agli operatori e possono solamente aspettare il loro responso». Questa poteva diventare una posizione difficile per il *team* di Clare, come lei sottolinea: «noi stessi desideriamo che le procedure vadano avanti, così i detenuti non se la prendono con noi!». Parlava di dover gestire detenuti che scaricavano la rabbia verso il suo personale, quando la loro frustrazione avrebbe dovuto essere rivolta in realtà ai tribunali d’immigrazione e alle politiche migratorie.

Clare ha solo accennato alla sua posizione come intermediaria, usando invece termini come «collegamento» e «siamo l’interfaccia», o descrivendosi come un arbitro tra i detenuti e la Geo. Jane era invece più esplicita sul suo essere intrappolata tra detenuti, Ukba e azionisti della Geo, e sull’impotenza del suo gruppo nei confronti dei casi d’immigrazione. Più volte descrisse le tensioni che questo creava: «Costruisci buoni rapporti... ma non hai alcun controllo sui loro casi... è veramente difficile alle volte perché non possiamo partecipare, ma dobbiamo occuparci delle conseguenze».

Ironicamente tale tensione sembrava esacerbata dai buoni rapporti che generalmente Jane e il suo personale intrattenevano con i detenuti, specialmente se avevano comunicato molto con alcuni individui o erano stati testimoni delle loro emozioni più elementari. La tensione era ulteriormente aggravata dal fatto che spesso le decisioni dell’Ukba sembravano incoerenti o ingiuste, un’accusa comunemente espressa da Ong e detenuti, ma accennata anche da Jane: «credo che quello che trovo più difficile sia non poter ragionare in termini di chi va e chi rimane. [Con] chi ha preso quella decisione». Nonostante questo però, Jane cercava di mantenere una netta divisione tra le responsabilità della Geo e l’Ukba:

Probabilmente posso contare sulle dita di una mano, nei sei anni trascorsi nei Centri di espulsione, le volte che ho parlato con l’Ukba di casi particolari che ritenevo molto ingiusti. Per esempio una donna una volta è stata rimpatriata senza il suo bambino ed ero molto preoccupata: “dov’è il bambino?”... Quindi non è che non l’ho rimpatriata, voglio dire che ho fatto il mio lavoro. Ma ho fatto notare all’Ukba che noi, i Servizi

sociali, dovremmo essere consapevoli che c'è un bimbo di nove mesi senza sua madre affidato ad un uomo che magari va bene, ma. Non riesco a dormire... qualche volta [bisbiglia] vengo sgridata!

Alcune differenze

Nonostante tali somiglianze e anche se alcuni detenuti li confondevano tra loro, vi erano differenze significative tra Ukba e Geo a Campsfield. Ciò includeva le personalità delle direttrici, i rapporti che i due gruppi intrattenevano con i detenuti, gli scopi organizzativi, le responsabilità e la cultura istituzionale. Una differenza sostanziale tra Jane e Clare riguardava i loro sentimenti ambivalenti. Era impressione mia e di altri che avevano legami indipendenti con Campsfield, che Clare e il suo gruppo avessero pochi o nessun dubbio sulla morale e sulla ragione del proprio lavoro. Apparivano relativamente sicuri che il sistema funzionasse e capaci di liquidare la maggioranza dei detenuti come illegali, criminali, non meritevoli o imbroglioni. Si percepiva che consideravano parte del proprio ruolo giudicare e punire. Le mie conversazioni con Jane ed il suo personale comunque suggerivano che erano in molti a nutrire sentimenti contrastanti riguardo al proprio lavoro e all'obiettivo della detenzione. I secondi aiutavano a rafforzare il potere statale ma allo stesso tempo parlavano dei detenuti con rispetto e perfino ammirazione. Inoltre, Jane e qualche altro collega erano realmente capaci di provare empatia verso gli uomini immaginandosi nelle loro situazioni, che si trattasse dello smarrimento di lasciare Campsfield a notte fonda, della paura di giungere in un paese sconosciuto o della frustrazione della detenzione:

Vorrei sapere che chiunque sta gestendo il Centro in cui io mi trovo, tiene al mio benessere... provo a fare in modo che il personale capisca come ci si possa sentire nei loro panni. Sicuramente io non mi comporterei in maniera molto educata, non penso proprio... La 'speranza' e l' 'energia' che hanno queste persone è incredibile. Vai in giro e li vedi sorridere! Io sarei impazzita (Jane).

In molti casi i detenuti erano di nazionalità incerta o sostenevano che venivano 'rimpatriati' in un paese che non conoscevano. Jane pose la questione rispetto alle emozioni di questi uomini e parlò di come provare ad aiutarli in questi casi senza scavalcare l'Ukba: «Se dicono "guarda io non vivo lì", con il nostro gruppo proviamo a rintracciare dei contatti nel paese che potrebbero magari andargli incontro all'aeroporto, oppure gli diamo qualche soldo se è possibile. Non più di 20 sterline, non sto parlando di molti soldi, giusto per i mezzi di trasporto».

Diversamente, Clare evocava questi scenari come esempi palesi di inganno da parte dei detenuti, piuttosto che della difficoltà di dimostrare la propria identità senza una documentazione completa. Mi parlò di un uomo: «[che]

non può provare la sua nazionalità, o ‘sostiene’ di non potere». Clare esprimeva spesso valutazioni così nette, ad esempio assicurando che i detenuti di Campsfield erano illegali o criminali e sostenendo che chiunque avesse davvero diritto di rimanere nel Regno Unito sarebbe stato identificato e rilasciato. Esprimeva il desiderio di «eliminare l’opinione diffusa che qui abbiamo richiedenti asilo o rifugiati. Noi *non* deteniamo rifugiati», nonostante io conoscessi almeno un detenuto che aveva lo status di rifugiato e molti altri con richieste d’asilo o ricorsi pendenti. La sua affermazione potrebbe avere senso solo in un’accezione ristretta dei termini, per la quale le richieste d’asilo recenti o i ricorsi non contano.

Questa visione, assieme ad una manifesta riluttanza a provare empatia verso gli uomini, si traduceva in un forte scollamento tra le impressioni di Clare sui detenuti e la descrizione degli uomini stessi riguardo alle proprie situazioni ed esperienze. Mentre Jane e il suo staff sembravano spesso consci della confusione, della frustrazione e della paura provate dai detenuti, Clare fece nell’intervista una serie di commenti in evidente contrasto con la realtà che osservavo e che sembravano suggerire che considerasse la detenzione quasi benefica. Per esempio, quando Clare mi presentò ai suoi colleghi, scherzarono insieme sul fatto che i detenuti incontravano in carcere amici e parenti perduti da tempo, dicendo che a volte era come il sito del social network *Friends Reunited*. Fecero l’esempio di due detenuti a Campsfield che non si vedevano da quando frequentavano la scuola insieme a Karachi, con Clare che fingeva scherzosamente di mimarli dicendo: «oh ti ricordi il maestro di intaglio, Signor Tal dei Tali?!». Di un uomo che conoscevo, devastato dal periodo di tempo eccessivamente lungo trascorso in detenzione, Clare disse: «ne abbiamo uno... che sta qui da oltre due anni. È abbastanza felice, beato lui!». In relazione al sistema delle udienze per l’uscita con cauzione cui i detenuti ‘prendevo parte’ via video invece che di persona, Clare disse: «è fantastico... è solo una rottura di scatole per il detenuto [andare in tribunale, oggi] può giocare a calcio, andare alla sua udienza cauzionale, uscire, andare a cena!». Eppure i rapporti dimostrano che questo sistema comporta un tasso sproporzionatamente alto di rigetto (CtCC 2011), e i detenuti con cui ne ho parlato odiavano il sistema in modo unanime; uno di loro diceva che era come guardare un programma televisivo surreale sulla sua vita, a cui lui non poteva partecipare. Difatti, riconoscendo l’alto livello di stress provato dagli uomini che avevano avuto un’udienza per stabilire l’uscita su cauzione attraverso collegamento video, la Geo aveva predisposto un protocollo in base al quale i detenuti avrebbero incontrato un operatore immediatamente al termine dell’udienza.

Un chiarimento

Quindi, perché queste differenze tra i gruppi della Geo e dell’Ukba? Penso che queste fossero principalmente collegate alle specifiche caratteristiche

delle rispettive direttrici, al livello (e alla natura) dei contatti che i differenti gruppi avevano con i detenuti, e alle culture istituzionali, inclusi gli incentivi di gruppo, gli obiettivi, il pubblico e le responsabilità.

Chiaramente, molte tendenze che ho notato potrebbero essere dovute alle particolari persone coinvolte al momento della mia ricerca. Questo include le personalità e lo stile di *leadership* di Jane e Clare, così come la formazione del loro personale. Gli agenti della Geo per esempio erano spesso molto giovani, molti avevano la stessa età delle persone di cui si prendevano cura e a volte avevano molto in comune con loro, specialmente con quelli vissuti nel Regno unito per molti anni e che potevano avere persino un accento britannico. Gli operatori erano pagati molto poco, anche se facevano un lavoro che era fisicamente rischioso e psicologicamente ed emotivamente impegnativo. Inoltre, veniva spesso suggerito negli ambienti delle Ong che il personale dell'Ukba e quello delle compagnie private erano scarsamente preparati. Lo staff dell'Ukba era molto ridotto, in un certo senso separato sia dalla Geo che dai detenuti, ed aveva un pesante carico di lavoro da gestire.

Tornando alle direttrici, la formazione di Clare si era svolta all'interno del pubblico impiego ed era sostanzialmente una burocrate, anche se diceva di apprezzare il fatto che il suo lavoro includeva più contatto con le persone di molte cariche pubbliche. In ogni caso, data la lista variegata di gruppi con cui diceva di avere regolari riunioni, sembrerebbe che questi contatti non avvenissero principalmente con i detenuti. Inoltre, sembrava nutrirsi dell'adrenalina e del potere della sua posizione, rappresentando il Segretario di Stato ed esercitando autorità verso i detenuti, il suo stesso gruppo, Jane e i 100 operatori della Geo. Poteva anche non avere uno status elevato nell'Ukba nel suo complesso, né alcuna influenza sulla determinazione dei casi individuali, ma nel piccolo mondo di Campsfield esercitava un potere reale e lo sapeva. Come spiegava il mio informatore anonimo: «all'interno dell'Ukba può essere un pesciolino, ma nell'acquario di Campsfield prova ad essere uno squalo e per alcuni brevi momenti ci riesce – abbastanza da nutrire il suo ego!».

La formazione di Jane per contrasto si è svolta nell'amministrazione di «istituzioni» (è suo il termine) incluse quelle con gruppi particolarmente vulnerabili come giovani criminali e detenute donne. Il suo obiettivo era che Campsfield (e precedentemente le prigioni) venissero gestite regolarmente come 'istituzioni' più che come spazi punitivi: «è esattamente come una scuola, un ospedale. Sai, questo è un istituto... gli obiettivi sono gli stessi». Avere il sistema carcerario come struttura di riferimento potrebbe aver rafforzato l'importanza che assegnava alla riabilitazione (nonostante il fatto che la maggior parte dei detenuti sarebbe stata espulsa dal Regno unito), e la sua tendenza ad aver fiducia nei detenuti (per esempio, rispetto al permesso di preparare bibite calde mi disse: «ho lavorato in una prigione di Cat. A, ad alto rischio, e loro bevevano caffè»). Inoltre, la sua solidarietà verso i detenuti potrebbe essere stata incoraggiata dalla differente logica delle prigioni rispetto alla de-

tenzione degli immigrati, particolarmente il fatto che la seconda è presumibilmente non punitiva, unito al fatto che i detenuti erano tratti per periodi di tempo sconosciuti ed indefiniti.

Un'altra spiegazione è nel diverso livello di contatto che i due gruppi avevano con i detenuti, che determinava in che misura sembrassero loro figure di 'vita reale'. Il gruppo dell'Ukba aveva scarsi contatti personali con gli uomini, nascosti com'erano in una sezione di uffici lontani dall'area dei detenuti. Il contatto avveniva in ambienti molto controllati e in modo formale, soprattutto durante gli incontri negli uffici, con i loro mobili impersonali fissati al pavimento. Le loro opinioni sui detenuti traevano origine essenzialmente dai documenti dell'Ukba che, dato lo scopo di molti atti (tra cui influenzare i giudici dell'immigrazione e giustificare detenzione e deportazione), è probabile nutrissero immaginari disumanizzanti e negativi. Al contrario, Jane cercava di conoscere ogni individuo, parlando di «conoscerli emotivamente»: «cammino in giro e so chi normalmente dovrebbe sorridere... riconoscendo i loro volti sarò in grado di dire 'stai bene?'». Allo stesso modo, molti operatori della Geo instauravano relazioni con i detenuti, soprattutto con quelli che rimanevano a Campsfield per lunghi periodi.

Infine, le diverse culture istituzionali dei due gruppi avevano un impatto significativo sulle pratiche lavorative del personale. L'Ukba è un'organizzazione burocratica e fa parte del servizio pubblico che serve i ministri del governo. Il suo scopo è quello di proteggere i confini nazionali e ciò include la detenzione e l'espulsione di un numero sempre crescente di persone. Il gruppo a Campsfield era decisamente parte di questo meccanismo e il ruolo di Clare era supervisionare l'amministrazione del centro in modo da assicurarne l'efficienza come istituto di 'espulsione', con costi e problemi minimi. La questione dei costi si presentava costantemente nel lavoro dell'Ukba. Per esempio, una volta ho visto un uomo senza fissa dimora dell'Asia meridionale supplicare due funzionari dell'Ukba di portarlo in detenzione piuttosto che lasciarlo dormire ancora per strada, solo per sentirsi dire che era troppo oneroso. Clare mi diceva di dover controllare la Geo per fare in modo che adempissero agli obblighi contrattuali dando «un po' di più», aggiungendo: «vogliamo far fruttare i nostri soldi!».

La Geo, d'altro canto, è una compagnia privata con responsabilità nei confronti dell'Ukba (che li finanzia) e degli azionisti. La priorità assoluta della compagnia è accrescere i profitti vincendo appalti, ciò che avviene garantendo servizi efficienti a costi bassi. Il ruolo di Jane era di assicurare il buon funzionamento del centro che, come mi disse, comportava tre considerazioni: «proteggere il pubblico, proteggere le finanze pubbliche e fornire un sistema di funzionamento positivo... proteggere le casse pubbliche – così non si infuria per i soldi dei contribuenti». La questione dei costi filtrava verso il basso fino agli operatori della Geo. Per esempio, quando non mi era stato permesso di vedere Musa, un operatore alla ricezione mi disse di ritenere improbabile che rimanesse in isolamento a lungo, a causa del costo. Queste preoccupazioni

aziendali dovevano restare centrali nel lavoro di Jane nonostante lei tenesse personalmente al benessere degli individui.

Implicazioni

Per concludere, vorrei fornire alcuni esempi sul modo in cui tali culture istituzionali, le esigenze burocratiche e le differenze di gestione tra la Geo e l'Ukba si ripercuotevano sui detenuti a Campsfield. Diverse e talvolta contrastanti pressioni, ragioni e responsabilità spingevano la detenzione verso direzioni specifiche; spesso queste entravano in conflitto, anche in relazione a quanta libertà ed attività erano concesse agli individui, ma più spesso si sovrapponevano. In questa sezione fornirò due esempi di esigenze amministrative che hanno un forte impatto sui detenuti: la manipolazione del comportamento e il trasferimento tra i Centri di espulsione.

Una istituzione ben funzionante

Sia Clare che Jane desideravano gestire Campsfield in modo tranquillo e sia la Geo che l'Ukba reagivano con sfavore ai contrasti nel centro. Per esempio incidenti come rivolte, suicidi o fughe causavano sconvolgimenti interni ed espulsioni, suscitavano un effetto a catena su altri Centri di espulsione, potevano essere costosi da risolvere e la Geo veniva penalizzata finanziariamente per aver permesso che accadessero. Sia Jane che Clare concordavano con una teoria che ho sentito ovunque nel sistema detentivo, cioè che uomini frustrati ed irrequieti fossero intrinsecamente pericolosi e a rischio. Jane e il suo possibile successore mi dissero che tentavano di tenere gli uomini impegnati «per distrarre le loro menti» ed evitare problemi. Per questo avevano aumentato le offerte per i detenuti, anche attraverso l'estensione del controverso 'sistema lavoro' con il quale i detenuti svolgevano lavori umili in cambio di credito nel negozio interno, ad un tasso ben al di sotto del salario minimo.¹¹ Jane sottolineava anche l'importanza del cibo come mezzo per ridurre le tensioni, dicendo: «penso che la chiave sia assicurarsi che ci siano sufficienti attività durante il giorno che li rendano stanchi la sera».

Oltre a tenere i detenuti distratti ed occupati, venivano usate altre tattiche per manipolarne i comportamenti. Queste includevano una sistematica intolleranza verso dimostrazioni di rabbia o resistenza, come per Musa. Nel suo caso, sebbene fosse davvero una persona difficile con cui interagire, soprattutto

¹¹ Alcuni hanno criticato il 'sistema lavoro' per essere basato sullo sfruttamento, fornire condizioni di lavoro misere ed essere essenzialmente un mezzo per la compagnia privata per tagliare i costi (BURNETT – CHEBE 2010).

to in un contesto istituzionale chiuso, la sua reazione appariva appropriata alla situazione. Tuttavia, le sue richieste di avere uno spazio per sfogare la sua rabbia vennero respinte e gli fu detto semplicemente di «calmarsi». Più in generale, un comportamento 'appropriato' da parte dei detenuti era incoraggiato attraverso un sistema di punizioni e privilegi. Il comportamento 'buono' – che includeva l'essere docili, mangiare regolarmente, cooperare e seguire le istruzioni – era premiato con un sistema di privilegi. Coloro che raggiungevano il livello di privilegio potevano godere di ulteriori attività e servizi, come un letto singolo o il diritto a partecipare alla lotteria o al 'sistema lavoro'. Anche camere da letto pulite ed ordinate erano premiate con un sistema di stelle, e la stanza con il maggior numero di stelle ogni settimana riceveva un premio in forma di credito presso il negozio del posto.

Un comportamento 'cattivo' come saltare i pasti, auto-lesionarsi, protestare, essere violenti, ignorare le istruzioni o non cooperare era punito o scoraggiato. Un comportamento estremamente 'cattivo' poteva condurre all'isolamento o a tecniche di 'controllo e restrizione' (sebbene questi non potessero essere usati come punizione *in sé*), o persino ad accuse di reato per assenza di cooperazione durante l'espulsione.¹² Problemi meno gravi risultavano dagli 'scioperi'. Come avvertiva una lettera della Geo ad un detenuto che aveva scioperato due volte: «un ulteriore sciopero... costerà la perdita dei privilegi raggiunti. Non avrai più diritto alle attività e ai servizi aggiuntivi... poiché questi sono a tuo vantaggio, ti consigliamo di attenerti al tipo di comportamento richiesto dal complesso del Centro di detenzione».

L'uomo in questione mi disse che semplicemente non aveva «mostrato la carta d'identità quando richiesto», anche se la Geo lo accusava di essere stato più volte offensivo con il personale. Qualche detenuto credeva che venivano spinti a prendere anti-depressivi o pillole per dormire per restare calmi, e un detenuto dello Zimbabwe disse: «finché dormi non causi problemi! Purché non causi problemi!». Sicuramente era vero che i detenuti traevano beneficio da un ambiente tranquillo, ma questo valeva anche per l'Ukba e, soprattutto, per la Geo.

Trasferimenti

Anche se reclusi, i detenuti erano soggetti ad un numero sorprendentemente alto di spostamenti all'interno del sistema carcerario. Dati sintetici delle partenze da Campsfield nel 2008, per esempio, mostravano che circa un terzo lasciava il centro per essere trasferito in altri centri detentivi (HMCIP 2008). Tutti i detenuti con cui ho parlato erano stati in più centri. Per esempio, in

¹² Regolamentato dalla Sezione 35 della Legge sull'Asilo e l'Immigrazione (Trattamento dei Richiedenti) del 2004.

solì due mesi Amir fu trasferito da Dover a Oakington (Cambridge), Manchester, Dungavel (Scozia), di nuovo a Manchester e poi a Campsfield. Questi spostamenti potevano essere inaspettati e ingiustificati, a volte comportavano viaggi lunghi anche 10 ore (HMCIP 2006; IMB 2009, p. 14). I trasferimenti sono spesso stressanti per i detenuti e sono stati descritti come tecniche di disumanizzazione di persone rese transitorie ed insignificanti (Gill 2009). Erano associati a perdita di beni, ad accuse di abusi fisici e all'interruzione di reti di sostegno e supporto legale. Come mi disse un ex-detenuto: «sono stato spostato in giro per il Regno Unito. Dappertutto... arrivano alle 2 del mattino. Dicono “prepara la tua roba”. Non sai dove stai andando, e quando lo domandi ti rispondono: “lo scoprirai quando arrivi, non prima”».

Le ragioni dei trasferimenti (o del rifiuto dei trasferimenti richiesti) erano spesso ignote ai detenuti e in molti lamentavano decisioni ingiuste. Anche se non esplicitamente una punizione, i trasferimenti venivano usati per individui ‘difficili’, come Musa e il detenuto che minacciò Clare. Tuttavia, generalmente i motivi erano di banale carattere amministrativo come equilibrare il numero dei posti letto e delle categorie di detenuti tra i Centri di espulsione. Per esempio, il numero di uomini con trascorsi di detenzioni (ex-detenuti che avevano scontato la pena) a Campsfield era limitato ad un terzo, e i trasferimenti erano talvolta necessari per mantenere la proporzione. Oltre al controllo dei numeri, la strategia era usata per rompere certi legami e gestire le relazioni, anche interrompendo amicizie ‘indesiderate’. In circostanze ‘normali’, la Geo assegnava le stanze da letto a detenuti della stessa nazionalità o lingua e incoraggiava le amicizie tra connazionali. Ma sia Jane che Clare ritenevano che questo dovesse avvenire solo fino ad un certo punto, poiché appartenere alla stessa etnia era anche visto come potenziale causa di conflitti. Per questo motivo cercavano di evitare un accumulo di persone della stessa nazionalità che potevano formare ‘gruppi’ a Campsfield, e avrebbero trasferito i detenuti pur di mantenere l'equilibrio (IMB 2009).¹³ Ad esempio, Clare mi disse che cercava di fare in modo che non «si creasse un piccolo ghetto», e Jane aggiunse: «ci assicuriamo di non avere arrivi¹⁴ tutti della stessa nazionalità. Perché se ci sarà un rimpatrio difficile, avrai tutti i suoi compagni a sostenerlo». Dopo episodi violenti era frequente che i detenuti della stessa nazione o regione fossero trasferiti lontano da Campsfield. Per esempio, detenuti caraibici sono stati ‘rimossi’ da Campsfield nel 2008 dopo una rivolta che si credeva provocata da un uomo giamaicano, e i detenuti cinesi sono stati trasferiti nel 2009 dopo una rissa con alcuni detenuti iracheni.

¹³ Ad esempio: «per ragioni di sicurezza e prevenzione è importante che gruppi della stessa nazionalità non vengano creati» (IMB 2010, p. 22).

¹⁴ Per maggior chiarezza ho preferito tradurre con ‘arrivi’ e ‘partenze’ là dove nel testo inglese (come nel linguaggio comune) ci si riferisce piuttosto ad ‘atterraggi’ e ‘voli’ [NdT].

Discussione

In questo articolo ho usato un solo centro di detenzione per esplorare il nesso tra le esigenze del settore pubblico e quello privato. Ho fornito esempi sui modi in cui apparivano complementari o in contrasto, ed esaminato come banali considerazioni aziendali o amministrative possono avere un effetto sui detenuti. La detenzione degli immigrati nel Regno Unito rientra nel potere amministrativo anziché punitivo ed è determinata ad ogni livello dalle tecniche burocratiche, per obiettivi politici, tassonomie burocratiche ed esigenze e presupposti amministrativi. È anche profondamente influenzata dalle culture aziendali, compreso il 'parlare d'affari', l'enfasi sui contratti e le responsabilità verso gli azionisti. Difatti, subito dopo il mio lavoro sul campo la Geo perse l'appalto a favore di un'altra compagnia che probabilmente aveva offerto un miglior "rapporto qualità-prezzo". Pare che questo includesse la sostituzione della poca offerta formativa a Campsfield con soli strumenti on-line e il conseguente licenziamento degli insegnanti assistenti.

Il fatto che Campsfield fosse un 'affare' si rifletteva anche nell'uso di una terminologia finanziaria, con Jane che si riferiva all'Ukba come al suo «cliente», ai detenuti come ai «miei *stakeholder*» e descrivendo perfino l'Ukba come gli «*stakeholder* dei detenuti». L'infiltrarsi di aziende nel sistema d'immigrazione e la crescente tendenza governativa ad esternalizzare le funzioni statali al settore privato preoccupa alcuni, che temono una riduzione delle responsabilità e una priorità di profitti e interessi (Bacon 2005). È interessante notare che la percezione di Jane fosse alquanto diversa:

possiamo essere più innovativi e non penso che le nostre procedure siano così ristrette in termini di lungaggini burocratiche, da non poter cambiare alcune cose... penso che si ottiene innovazione. E i nostri capitali ci vengono delegati. Quindi decidiamo io ed il mio gruppo di gestione come spendere i soldi a Campsfield. Mentre [nel settore pubblico] dovresti probabilmente compilare dieci formulari.

Le esigenze di Ukba e Geo di dirigere un'istituzione efficace e contribuire alle richieste nazionali di rimpatrio aveva implicazioni su ogni aspetto della vita dei detenuti. Ho offerto esempi che includono la manipolazione dei legami amicali e dei comportamenti, l'impedimento di gravi agitazioni, il trasferimento forzato attraverso il sistema carcerario e la soppressione di rabbia e di forme di resistenza. Tali ripercussioni erano in genere castranti per i detenuti e come tali fanno parte di un più ampio meccanismo con cui bisogni burocratici e aziendali infantilizzano gli uomini, lasciando loro poche possibilità di agire da adulti. La loro interazione con i visitatori era sorvegliata e ridotta, dormivano in dormitori, indossavano generalmente tute e infradito, era loro vietato bere alcolici e mangiavano ad orari stabiliti, con la loro presenza in mensa registrata. Durante il periodo detentivo, i nuovi arrivati tendevano a trasformarsi da uomini arrabbiati in individui passivamente disperati che collassavano in

un'esistenza semi-notturna. Come Musa aveva capito, vi era poca possibilità di essere 'cattivi' o protestare, e perfino l'operatore più comprensivo poteva essere molto paternalistico.

In questo scritto mi sono concentrata sulla Geo e sul personale dell'Ukba del posto, escludendo molti altri gruppi le cui pratiche lavorative definiscono la vita degli immigrati detenuti. L'assenza più evidente è forse quella delle persone che decidono i casi d'immigrazione individuali – le figure legali¹⁵ e gli operatori dell'Ukba fuori dal centro. Sono questi burocrati e giudici senza volto, irraggiungibili ed assenti, che i detenuti raramente (o mai) incontrano a decidere il loro futuro. Al contrario, quegli amministratori ed operatori che i detenuti vedevano ogni giorno e che esercitavano immediato controllo sulle loro vite fisiche, avevano scarso o nessun potere su quello che stava più a cuore agli uomini, i loro casi d'immigrazione. Questo aumentava la profonda incertezza del sistema di detenzione, in cui il potere coercitivo dello stato è esternalizzato ad intermediari che incarcerano e rimpatriano individui, mentre il potere amministrativo reale si mantiene in settori del pubblico servizio a cui i detenuti raramente accedono. Questa tensione è stata riconosciuta indirettamente da Clare quando si è definita un «intermediario», ma è più chiaramente articolata da Jane, che sembrava alle volte fare fatica ad accettare decisioni irrazionali o ingiuste prese a distanza rispetto a uomini che conosceva ed a cui a volte arrivava ad affezionarsi: «cerco di essere empatica e comprensiva. E molto spesso non puoi dire nulla [ai detenuti], perché in realtà quello che vorresti dire è “beh, non ha alcun dannato senso!”». Ma come puoi dirlo? Non voglio sembrare che delegittimo l'Ukba. Loro sono i miei clienti».

BIBLIOGRAFIA

- AGAMBEN G. (1998), *Homo Sacer: Sovereign Power and Bare Life*, Stanford, Stanford University Press.
- ALFORD C. (2000), *What Would it Matter if Everything Foucault said about Prison were wrong? Discipline and Punish after twenty years*, in «Theory and Society», vol. 29, pp. 125-146.
- ALTHUSSER L. (2006), *Ideology and Ideological State Apparatuses (notes towards an investigation)*, in A. SHARMA – A. GUPTA (a cura di), *The Anthropology of the State: A reader*, Oxford, Blackwell Publishing.
- BACON C. (2005), *The evolution of immigration detention in UK: the involvement of private prison companies*, Oxford, RSC working paper no. 27.
- BANKS J. (2008), *The Criminalisation of Asylum Seekers and Asylum Policy*, in «Prison Service Journal», vol. 175, pp. 43-49.
- BLOCH A. (1999), *Introduction*, in A. BLOCH – C. LEVY (a cura di), *Refugees, Citizenship and Social Policy in Europe*, Basingstoke, Macmillan.

¹⁵ Per approfondire, vedi il lavoro di ANTHONY GOOD (2007).

- BROWN C. (2002), *Entering Secure Psychiatric Settings*, in N. RAPPORT (a cura di), *British Subjects*, Oxford, Berg Publishers.
- BUCHLI V. (2002), *Introduction*, in ID. (a cura di), *The Material Culture Reader*, Oxford, Berg Publishers.
- BURNETT J. – CHEBE F. (2010), *Captive labour: asylum seekers, migrants and employment in UK immigration removal centres*, in «Race & Class», vol. 51 (4), pp. 95-103.
- CTCC (Campaign to Close Campsfield) (2011), *Immigration Bail Hearings: A Travesty of Justice? Observations from the Public Gallery*, Windrush Group.
- DEAN M. (2001), *Demonic Societies: Liberalism, biopolitics and sovereignty*, in T.B. HANSEN – F. STEPPUTAT (a cura di), *States of Imagination*, Durham, Duke University Press.
- DONNAN H. – WILSON T. (1999), *Borders: Frontiers of identity, nation and state*, Oxford, Berg Publishers.
- DOUGLAS M. (1986), *How Institutions Think*, Syracuse, Syracuse University Press.
- DREYFUS H. – RABINOW P. (1982), *Michel Foucault: Beyond structuralism and hermeneutics*, New York, Harvester Wheatsheaf.
- ESCOBAR A. (2004), *Identity*, in D. NUGENT – J. VINCENT (a cura di), *A Companion to the Anthropology of Politics*, Oxford, Blackwell Publishing Ltd.
- FOUCAULT M. (1977), *Discipline and Punish: the birth of the prison*, London, Allen Lane.
- (1980a), *Body/Power*, in C. GORDON (a cura di), *Power/Knowledge: Selected interviews and other writings 1972-1977 by Michael Foucault*, New York, Pantheon Books.
- (1980b), *The Eye of Power*, in C. GORDON (a cura di), *Power/Knowledge: Selected interviews and other writings 1972-1977 by Michael Foucault*, New York, Pantheon Books.
- (1980c), *Prison Talk*, in C. GORDON (a cura di), *Power/Knowledge: Selected interviews and other writings 1972-1977 by Michael Foucault*, New York, Pantheon Books.
- (1980d), *Lecture Two: 14 January 1976*, in C. GORDON (a cura di), *Power/Knowledge: Selected interviews and other writings 1972-1977 by Michael Foucault*, New York, Pantheon Books.
- (1980e), *Truth and Power*, in C. GORDON (a cura di), *Power/Knowledge: Selected interviews and other writings 1972-1977 by Michael Foucault*, New York, Pantheon Books.
- (1991), 'Governmentality', in G. BURCHELL – C. GORDON – P. MILLER (a cura di), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Chicago, University of Chicago Press.
- GARLAND D. (1994), *Punishment and Modern Society: A Study in Social Theory*, Oxford, Clarendon Press.
- GILL N. (2009), *Longing for Stillness: The Forced Movement of Asylum Seekers*, in «M/C Journal», vol. 12 (1), <http://journal.media-culture.org.au/index.php/mcjournal/article/view/Article/123>.
- GOFFMAN E. (1963), *Stigma: Notes on the management of spoiled identity*, London, Penguin Books.
- (1971), *The Presentation of Self in Everyday Life*, London, Penguin Books.
- GOOD A. (2007), *Anthropology and Expertise in the Asylum Courts*, Abingdon, Routledge-Cavendish.
- GOODY J. (1986), *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GRIFFITH J. (1991), *The Politics of the Judiciary*, London, Fontana.

- GUPTA A. (1992), *The Song of the Nonaligned World: Transnational identities and the reinscription of space in late capitalism*, in «Cultural Anthropology», vol. 7 (1), pp. 63-79.
- (1995), *Blurred Boundaries: the discourse of corruption, the culture of politics and the imagined state*, in «American Ethnologist», vol. 22 (2), pp. 375-402.
- HACKING I. (1986), *Making Up People*, in T. HELLER – M. SOSNA – D. WELLBERY (a cura di), *Reconstructing Individualism: Autonomy, individuality and the self in Western thought*, Stanford, Stanford University Press.
- (1991), *How Should we do the History of Statistics?*, in G. BURCHELL – C. GORDON – P. MILLER (a cura di), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Chicago, University of Chicago Press.
- HANDELMAN D. (1981), *The Idea of Bueaucratic Organization*, in «Social Analysis», vol. 9, pp. 5-23.
- HANSARD HL Deb [House of Lords debate] 5 May 2011, vol 727, col WA169 [minute ufficiali del dibattito parlamentare].
- HANSEN T.B. – STEPPUTAT F. (2001), *Introduction: States of Imagination*, in ID. (a cura di), *States of Imagination*, Durham, Duke University Press.
- HERZFELD M. (1992), *The Social Production of Indifference: Exploring the symbolic roots of Western bureaucracy*, New York, Berg.
- HEYMAN J. (1995), *Putting Power in the Anthropology of Bureaucracy*, in «Current Anthropology», vol. 36 (2), pp. 261-287.
- HMCIP [Her Majesty Chief Inspector of Prisons] (2006), *Report on an Announced Inspection of Campsfield House Immigration Removal Centre, 30 October - 3 November 2006*, accesso del 2 ottobre '07: http://inspectorates.homeoffice.gov.uk/hmiprison/inspect_reports/irc-inspections.html/Campsfield_House-2006-Report.pdf.
- (2008), *Report on an unannounced full follow-up inspection of Campsfield House Immigration Removal Centre, 12-16 May 2008*. Accesso 16 gennaio '09: [http://www.justice.gov.uk/inspectorates/hmi-prisons/docs/campsfieldhouse_\(2008\)-rps.pdf](http://www.justice.gov.uk/inspectorates/hmi-prisons/docs/campsfieldhouse_(2008)-rps.pdf).
- HOME OFFICE (2009), *Control of Immigration: Statistics United Kingdom 2008, 14/09, August 2009*, London, Home Office: <http://www.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs09/hosb1409.pdf>.
- IMB [Independent Monitoring Boards] (2009), *Campsfield House Immigration Removal Centre, Annual Report, 2008*.
- (2010), *Campsfield House Immigration Removal Centre, Annual Report, January 2009 - June 2010*.
- LEVINE H. (1999), *Reconstructing Ethnicity*, in «The Journal of the Royal Anthropological Institute», vol. 5 (2), pp. 165-180.
- MALKKI L. (1995), *Refugees and Exile: From 'Refugee Studies' to the National Order of Things*, in «Annual Review of Anthropology», vol. 24, pp. 495-523.
- MORRIS B. (1991), *Western Conceptions of the Individual*, Oxford, Berg Publishers.
- MORRISON K. (1998), *Marx, Durkheim, Weber: Formations of modern social thought*, London, SAGE Publications.
- ONG A. (1996), *Cultural Citizenship as Subject-Making*, in «Current Anthropology», vol. 37 (5), pp. 737-762.
- RSC (s.d.), *Ethical Guidelines*: <http://www.rsc.ox.ac.uk/PDFs/ethicalguidlines.pdf>.
- SCOTT J. (1998), *Seeing Like a State*, New Haven, Yale University Press.
- SHAFFER B. (1985), *Policy Makers have their needs too*, in G. WOOD (a cura di), *Labelling in Development Policy*, London, SAGE.

- SHARMA A. – GUPTA A. (2006), *Rethinking Theories of the State in an Age of Globalization*, in ID. (a cura di), *The Anthropology of the State: A reader*, Oxford, Blackwell Publishing.
- SHORE C. – WRIGHT S. (1997), *Policy - a new field of anthropology*, in ID. (a cura di), *Anthropology of Policy*, London, Routledge.
- WEBER M. (2006), *Bureaucracy*, in A. SHARMA – A. GUPTA (a cura di), *The Anthropology of the State: a reader*, Oxford, Blackwell Publishing.
- WELCH M. – SCHUSTER L. (2005a), *Detention of Asylum Seekers in the UK and USA: Deciphering noisy and quiet constructions*, in «Punishment Society», vol. 7 (4), pp. 397-417.
- (2005b), *Detention of asylum seekers in the US, UK, France, Germany and Italy: a critical view of the globalizing culture of control*, in «Criminal Justice», vol. 5 (4), pp. 331-355.
- WOOD G. (1985), *The Politics of Development Policy Labelling*, in «Development and Change», vol. 16 (3), pp. 347-373.
- ZETTER R. (1985), *Refugee - Access and Labelling*, in «Development and Change», vol. 15 (4), pp. 429-450.
- (1988), *Refugees and Refugee Studies: a label and an agenda*, in «Journal of Refugee Studies», vol. 1 (1), pp. 1-16.
- (1991), *Labelling Refugees: Forming and transforming a bureaucratic identity*, in «Journal of Refugee Studies», vol. 4 (1), pp. 39-62.

RIASSUNTO – SUMMARY

Un numero crescente di stranieri è detenuto nel Regno Unito in appositi “Centri di espulsione immigrati” nell’attesa di essere rimpatriati. Questi centri assomigliano a prigioni per molti aspetti: trattengono le persone contro la loro volontà dietro porte serrate e filo spinato. Tuttavia, esistono due differenze sostanziali tra la detenzione degli immigrati e le prigioni. Innanzitutto la detenzione degli immigrati è uno strumento amministrativo piuttosto che punitivo, gestito da impiegati statali e non dal sistema giudiziario. In secondo luogo, la maggior parte dei centri di espulsione è diretta da compagnie private e non dallo stato. Queste compagnie si aggiudicano appalti dello stato fornendo il miglior rapporto ‘qualità-prezzo’ e sono responsabili nei confronti dei loro azionisti e dello stato. Basandomi su una ricerca qualitativa di campo all’interno di un centro di espulsione inglese, analizzo queste due realtà focalizzandomi sulla burocrazia statale e sugli operatori della società privata di sicurezza. Affronto separatamente relazioni, tensioni e negoziazioni che si instaurano tra questi due tipi di autorità e mi interrogo sulle loro implicazioni per gli individui detenuti. Sostengo che nonostante alcune somiglianze tra i due gruppi che gestiscono il centro, essi hanno differenti necessità e responsabilità che, come mostrerò, attirano la reclusione ed il trattamento dei detenuti in specifiche direzioni.

Increasing numbers of foreigners are incarcerated in the UK in specialised “immigration removal centres” pending deportation. In many ways such centres resemble prisons; they hold individuals against their will, behind locked doors and razor wire. However, two major differences exist between immigration detention and prisons. Firstly, immigration detention is an administrative rather than punitive tool, managed by civil servants rather than the judiciary. Secondly, the majority of immi-

gration removal centres are run by private companies rather than the state. These companies win business contracts from the government by providing best 'value for money' and are accountable to their shareholders as well as the state. Using qualitative fieldwork from one British detention centre, I explore these two facts, focusing on the civil servant bureaucrats and private security firm officers. I tease apart the relationships, tensions and negotiations that take place amongst these two authority groups and ask what the implications are for the individuals detained. I argue that despite some similarities between the two groups running the centre, they have significantly different needs and accountabilities, which as I shall show, pull detention and treatment of detainees in specific directions.